

CALENDARIO LITURGICO
Liturgia delle ore II settimana

DOMENICA 03 AGOSTO	XVIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO	09.30: Luca Loi TRIG.
LUNEDÌ 04 AGOSTO	SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY	18.30: Santo Rosario 19.15: A.M.O.
MARTEDÌ 05 AGOSTO	FERIA	18.30: Santo Rosario, Vespri
MERCOLEDÌ 06 AGOSTO	TRISFIGURAZIONE DEL SIGNORE	18.30: Santo Rosario 19.15: A.M.O.
GIOVEDÌ 07 AGOSTO	FERIA	18.30: Santo Rosario, Vespri
VENERDÌ 08 AGOSTO	SAN DOMENICO	18.30: Santo Rosario 19.15: Tegas Pasquale I ANN.
SABATO 09 AGOSTO	SANTA< TERESA BENED. DELLA CROCE	18.30: Santo Rosario 19.15: Mario, Barbara e Gabriele
DOMENICA 10 AGOSTO	XIX DOMENICA TEMPO ORDINARIO	09.30: Fois Pietro e Piras Annetta

L'Eco di San Giuseppe foglio di collegamento parrocchiale stampato in proprio e distribuito gratuitamente anno 2014 dms



L'Eco di San Giuseppe

Foglio di collegamento Parrocchia di San Giuseppe

Agosto 2014

Anno II

N. 100

IL PANE CONDIVISO TRA TUTTI DIVENTA PANE DI DIO.



Una sera, in riva al lago, cinquemila uomini con donne e bambini: un amore li ha condotti nel deserto, al limite della notte, Gesù. I discepoli, uomini pratici, dicono: congedali perché vadano a comprarsi da mangiare. Il maestro ribatte: date loro voi stessi da mangiare. Due atteggiamenti opposti, riassunti da due verbi: comprare o dare. Comprare, dicono gli apostoli. Ed è la nostra mentalità: se vuoi qualcosa, lo devi pagare. Non c'è nulla di scandaloso, ma neppure nulla di grande in questa nostra logica dove trionfa l'eterna illusione dell'equilibrio del dare e dell'avere. In questo sistema chiuso, prigioniero della necessità, Gesù introduce il suo verbo: date voi stessi da mangiare. Non già: vendete, scambiate, prestate; ma semplicemente, radicalmente: date. E sul principio della necessità comincia a spuntare, a sovrapporsi un altro principio: la gratuità, l'amore senza calcoli, il disequilibrio, dare senza aspettarsi niente. Solo la gioia, forse. Ci sono molti miracoli in questo racconto, e il primo è che nulla, neppure la fame, il deserto o la notte, separa quei cinquemila dal fascino di Cristo; poi viene quello dei cinque pani che passano dalle mani di uno alle mani di tutti. Il miracolo della moltiplicazione comincia quando il pane da mio diventa nostro, nostro pane quotidiano. Il pane per me stesso è una questione materiale, il pane per il mio vicino è una questione spirituale. Dacci il nostro pane, diciamo. Ma quella domanda rimbalza da Dio fino a noi: date loro voi stessi da mangiare; date e vi sarà dato, una misura piena, abbondante (Luca 6,38). Misteriosa regola del Regno: poco pane, condiviso tra tutti, è sufficiente, diventa il pane di Dio. La fame comincia quando io tengo il mio pane per me, quando l'Occidente tiene il suo pane per sé. In questo nostro mondo il primo miracolo, impossibile e pure necessario, è la condivisione. Sfamare la terra è un miracolo possibile se la condivisione si fa possibile. La moltiplicazione verrà, perché chi condivide convoca Dio, lo provoca, mette il pane nelle sue mani, diventa dipendente dal cielo, e Dio non abbandona, e cinque pani basteranno per una folla, e i pezzi avanzati riempiranno dodici ceste. Nulla andrà perduto, nulla è troppo piccolo per non servire alla comunione. Il profeta ripete: chi ha fame, venga e mangi, senza denaro e senza spesa. Ma quale fame morde dentro di noi? Fame solo di pane? Oppure fame di Dio per noi e per gli altri? Fame di giustizia, di felicità per noi e per gli altri? Fame solo di comperare o anche fame di dare? Il Signore sia il nostro vero affamatore, e sapremo dare pane a chi ha fame, e accendere fame di cose grandi in chi è sazio di solo pane.



**RICORDATEVI CHE GESU'
NON VA IN VACANZA!!!!**

**LE PRESENZE
VERRANNO PRESE ANCHE DURANTE
L'ESTATE!!!!**

PREGHIERA PER IL PARROCO



Signore, ti ringrazio di averci dato un uomo, non un angelo, come pastore delle nostre anime; illuminalo con la tua luce, assistilo con la tua grazia, sostienilo con la tua forza. Fa' che l'insuccesso non

lo avvili e il successo non lo renda superbo. Rendici docili alla sua voce. Fa' che sia per noi, amico, maestro, medico, padre. Dagli idee chiare, concrete, possibili; a lui la forza per attuarle, a noi la generosità nella collaborazione. Fa' che ci guidi con l'amore, con l'esempio; con la parola, con le opere. Fa' che in lui vediamo, stimiamo ed amiamo Te. Che non si perda nessuna, delle anime che gli hai affidato. Salvaci insieme con lui. (Paolo VI)

Il parroco è a disposizione per le **confessioni** il mercoledì e il venerdì dalle 18.00 alle 19.00

UNA CASA CHE NON SI AFFITTA

«Uniformisti, alternativisti e vantaggisti»: sono i tre neologismi che Papa Francesco ha coniato — «martirizzando un po' la lingua italiana» come lui stesso ha ammesso — per descrivere le tre categorie di cristiani che creano divisioni nella Chiesa. Il Pontefice ne ha parlato stamane, giovedì 5 giugno, durante la messa nella cappella della Casa Santa Marta. Prendendo spunto dal vangelo di Giovanni (17, 20-26), il Pontefice si è soffermato sull'immagine «di Gesù che prega: prega per i suoi discepoli; prega per tutti quelli che arriveranno, che verranno alla predicazione degli apostoli; prega per la Chiesa. E cosa chiede il Signore al Padre?» si è domandato. La risposta è stata: «l'unità della Chiesa: che la Chiesa sia una, che non ci siano divisioni, che non ci siano liti». Per questo, ha commentato, «è necessaria la preghiera del Signore, perché l'unità nella Chiesa non è facile». Ecco allora il riferimento ai «tanti» che «dicono di essere nella Chiesa, ma sono dentro soltanto con un piede», mentre l'altro resta «fuori». «Per questa gente — ha spiegato Papa Francesco — la Chiesa non è la propria casa». Si tratta di persone, ha aggiunto, che vivono come gli affittuari: «un po' qui, un po' là». Anzi «ci sono alcuni gruppi che affittano la Chiesa, ma non la considerano la loro casa». Tra questi, il vescovo di Roma ha individuato appunto tre categorie, cominciando da «quelli che vogliono che tutti siano uguali nella Chiesa»: gli «uniformisti», il cui stile è «uniformare tutto: tutti uguali». Essi sono presenti sin «dall'inizio», cioè da «quando lo Spirito Santo ha voluto far entrare nella Chiesa i pagani», ha ricordato il Papa facendo riferimento a quanti pretendevano che i pagani prima di far parte della Chiesa diventassero ebrei. Questo dimostra che l'uniformità va di pari passo con la rigidità; e non a caso Francesco ha definito questi cristiani «rigidi», perché «non hanno quella libertà che dà lo Spirito Santo. E fanno confusione fra quello che Gesù ha predicato nel Vangelo» e «la loro dottrina di uguaglianza», mentre «Gesù mai ha voluto che la sua Chiesa fosse rigida». Costoro, dunque, a causa del loro «atteggiamento non entrano nella Chiesa. Si dicono cristiani, si dicono cattolici, ma il loro atteggiamento rigido li allontana dalla Chiesa». Quanto al secondo gruppo, gli «alternativisti», il vescovo di Roma li ha catalogati tra quanti pensano: «Io entro nella Chiesa, ma con questa idea, con questa ideologia». Pongono delle condizioni «e così la loro appartenenza alla Chiesa è parziale». Anch'essi «hanno un piede fuori della Chiesa; affittano la Chiesa» ma non la sentono propria; e anch'essi sono presenti sin dal principio della predicazione evangelica, come testimoniano «gli gnostici, che l'apostolo Giovanni bastona tanto forte: "Siamo... sì, sì... siamo cattolici, ma con queste idee"». Cercano un'alternativa, perché non condividono il sentire comune della Chiesa. Infine il terzo gruppo è quello di coloro che «cercano i vantaggi». Essi «vanno alla Chiesa, ma per vantaggio personale e finiscono facendo affari nella Chiesa». Sono gli affaristi, presenti anch'essi sin dalle origini: come Simone il mago, Anania e Saffira, che «approfittavano della Chiesa per il proprio profitto». Attualizzando il discorso, Papa Francesco ha denunciato come personaggi del genere si trovino regolarmente «nelle comunità parrocchiali o diocesane, nelle congregazioni religiose», celandosi dietro le sembianze di «benefattori della Chiesa». Ne abbiamo visti tanti, ha detto in sostanza: «si pavoneggiavano di essere benefattori e alla fine, dietro il tavolo, facevano i loro affari». E anch'essi, naturalmente, «non sentono la Chiesa come madre». Ma il messaggio di Cristo è tutt'altro: a tutte queste categorie, ha proseguito il Pontefice, Gesù dice che «la Chiesa non è rigida, è libera! Nella Chiesa ci sono tanti carismi, c'è una grande diversità di persone e di doni dello Spirito. Gesù dice: nella Chiesa tu devi dare il tuo cuore al Vangelo, a quello che il Signore ha insegnato, e non avere per te un'alternativa! Il Signore ci dice: se vuoi entrare nella Chiesa», fallo «per amore, per dare tutto, tutto il cuore e non per fare affari a tuo profitto». Infatti «la Chiesa non è una casa da affittare per quanti «vogliono fare la loro volontà»; al contrario «è una casa per vivere». E a quanti obiettano che «non è facile» stare con entrambi i piedi nella Chiesa, perché «le tentazioni sono tante», il vescovo di Roma ha ricordato colui che «fa l'unità nella Chiesa, l'unità nella diversità, nella libertà, nella generosità», cioè lo Spirito Santo, il cui «compito» specifico è proprio fare «l'armonia nella Chiesa». Perché «l'unità nella Chiesa è armonia. Tutti — ha commentato con una battuta — siamo diversi, non siamo uguali, grazie a Dio», altrimenti «sarebbe un inferno!». Ma «tutti siamo chiamati alla docilità allo Spirito Santo». Ed è proprio questa la virtù che ci salverà dall'essere rigidi, dall'essere «alternativisti» e dall'essere «vantaggisti» o affaristi nella Chiesa: la docilità allo Spirito Santo, colui «che fa la Chiesa». È questa docilità che trasforma la Chiesa da una casa «in affitto» in una casa che ciascuno sente come propria. «Io sono a casa — ha spiegato il Papa — perché è lo Spirito Santo che mi fa questa grazia». Da qui l'invito a domandare durante la messa «la grazia dell'unità nella Chiesa: essere fratelli e sorelle in unità», sentendosi «a casa propria. Unità nella diversità di ognuno» ma «diversità libera», senza porre condizioni. «Che il Signore ci invii lo Spirito Santo — è stata l'invocazione conclusiva di Papa Francesco — e faccia questa armonia nelle nostre comunità parrocchiali, diocesane, dei movimenti, perché come diceva un padre della Chiesa: "Lo Spirito, lui stesso è l'armonia"».

(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIV, n. 127, Ven. 06/06/2014)